

# «La logica del sacrificio fa vivere nella schiavitù»

**Molte fedi / 1.** Affollatissimo incontro con Massimo Recalcati alla rassegna delle Acli (900 in lista d'attesa): l'uomo libero è mosso dal desiderio

VINCENZO GUERCIO

La prima, più rilevante notizia è il grandissimo concorso di persone per sentire le parole di Massimo Recalcati sul rapporto fra legge, dovere, desiderio, educazione, genitori, figli, sacrificio, Cristo, oblazione di sé («Quale legge per il futuro?»). La basilica di Santa Maria Maggiore, martedì sera, per l'incontro organizzato da «Molte fedi sotto lo stesso cielo», era davvero affollata: «1.250 persone, più 900 in lista d'attesa», sottolinea il presidente Acli Bergamo, Daniele Rocchetti, che ha condotto la serata.

Segno di un bisogno di confronto intellettuale, esistenziale, su cose che contano, che, a dispetto di e nonostante tutto, corre fra gli uomini. Figure-simbolo, nietzschiane, l'uomo-cammello e l'uomo libero. «Laparola di Gesù è una spada che libera il cammello dai pesi», secondo Recalcati. «Questa non è l'immagine che ha prevalso nella lettura della Chiesa», a parte figure minoritarie, come Martini e Enzo Bianchi. Ci libera, cioè, dall'idea di vita come «sacrificio», rinuncia, frustrazione dei desideri, in vista di una ricompensa che, nell'aldilà, sarà proporzionata all'entità dei sacrifici sofferti. «Tutti siamo cresciuti dentro una logica sacrificale, penitenziale, abbiamo portato pesi,



Lo psicanalista Massimo Recalcati alla rassegna «Molte fedi» GIAVAZZI

perché l'uomo è tentato dal cammello». La tentazione è quella di «vivere nella schiavitù», sopportando la fatica dei pesi per evitare l'angoscia della libertà. La libertà è paurosa, «genera vertigine. Meglio vivere da cammelli che vivere liberi». Perché le masse hanno desiderato e desiderano il padrone, il bastone della legge? Perché «nello smarrimento, nel disorienta-

mento, il bastone appare come una facile soluzione». La libertà è la sconfinata ampiezza del mare, di fronte alla quale anche i marinai più esperti hanno nostalgia di terraferma. Libertà è il «luogo dell'insicurezza». Portare il peso del sacrificio, anche umile e quotidiano, significa «liberarsi dal peso della libertà». Si finisce con l'affezionarsi, ad avere bisogno della propria prigio-

ne. L'anima moralistica «rinuncia al piacere, prevede un'espiazione. Se mi privo del piacere in questa vita, sarò risarcito in quell'altra». Un «calcolo economico». Ma la crocifissione non è il sacrificio supremo? Soccorre Sant'Agostino: «Se uno fa il bene contro voglia, quello che fa non è bene». Il bene è «solo nel desiderio». Il bene «è il desiderio».

La madre che dona il suo tempo, il suo stesso corpo al suo vampiresco bambino. L'amore si manifesta «nell'atto stesso dell'amore». Il dono non è sacrificio ma «atto consumato in totale libertà». Quello di Cristo è «atto estremo di donazione». Coincidente con il desiderio di salvezza dell'uomo. Ciò che importa è «desiderare di donarsi». Cristo sulla croce, insomma, sacrifica il sacrificio. Ancora Agostino: «Ama e fa' ciò che vuoi». Quello che serve è l'educazione verso una «legge umana, cristiana, che testimoni la possibilità di far coincidere il dovere con il desiderio. Desideriamo quello che dobbiamo fare. Segui il tuo talento, fa' che il tuo desiderio sia la tua legge».

Attenzione: il desiderio non è il capriccio, la «vogliuzzza». È la legge della tua inclinazione, della tua vocazione, da perseguire con ostinata costanza e determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Solo con nuove alleanze si vince la crisi sociale

**Molte fedi / 2**

Oggi il vescovo Beschi a Fontanella di Sotto il Monte, domani il sociologo Magatti in Università

C'è bisogno di nuove alleanze per combattere la crisi e la frammentazione della società contemporanea, servono legami tra ambiti e generazioni diverse, che possano coinvolgere in modo inedito anche spiritualità ed economia. Se ne parla da punti di vista diversi negli incontri di oggi e domani della rassegna «Molte fedi sotto lo stesso cielo», con due protagonisti d'eccezione. Il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, conduce la «Meditatio dello spirito» di oggi all'abbazia di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte (ore 20,45).

Il tema è proprio l'alleanza, l'arte di creare relazioni che permettano alle persone di rivelarsi e compiersi nella fedeltà ad un patto. Di alleanze si sente urgente bisogno per «restare umani», come dice lo slogan della rassegna, e per favorire li-

bertà e responsabilità. Neanche il mondo dell'economia è esente da questa necessità, come spiegherà il sociologo Mauro Magatti nell'incontro «Cambio di paradigma - Uscire dalla crisi pensando al futuro», domani alle 20,45 nell'Aula Magna dell'Università in Sant'Agostino (ore 20,45), a partire dal suo recente saggio «Oltre l'infinito. Storia della potenza dal sacro al profano» (Feltrinelli).

«Restiamo umani - sottolinea Magatti - come dice Romano Guardini, il più importante teologo del XX secolo, vuol dire partire dalla concretezza, non dimenticare le radici locali. L'essere umano vive in un campo di tensioni, essere concreti vuol dire tracciare processi storici che un passo dopo l'altro si sforzano di tenere insieme ciò che nell'espressione biblica «il diavolo» - cioè il divisore - fa in pezzi». L'antidoto alla frammentazione della società contemporanea esiste, ma richiede un impegno comune: «Non solo politici e imprenditori - continua Magatti - ma anche genitori e insegnanti, perché è com-



Il sociologo Mauro Magatti domani alle 20,45 in Università

pito di tutti. Tenere insieme pezzi della vita che la società disperde in frammenti è un'impresa ardua, impossibile per una persona sola, perché le forze divisive sono troppo potenti. Per questo occorre una consapevolezza culturale comune, e da qui anche la capacità di rinnovare le nostre forme istituzionali e organizzative, i modelli di vita, per adeguarli a una condizione umana che cambia nel tempo e nello spazio».

La chiave del mutamento, come il sociologo sostiene da molti anni, sta nel concetto di libertà: «Non dobbiamo intenderla come moltiplicazione delle scelte, ma come assunzione di responsabilità verso le nostre azioni e verso le risposte che diamo quando la realtà ci interpella. Un concetto più evoluto di libertà rispetto a quello comunemente diffuso, che si è fermato agli Anni Settanta». La potenza di cui parla Magatti nel

libro, ripercorrendone la storia, è «la creazione o l'immaginazione di nuove possibilità, caratteristica dell'essere umano che desidera, vuole conoscere, tende a qualcosa che ancora non c'è».

La potenza prende forma culturale e sociale, è stata nel tempo dominata prima dalla religione, poi dalla politica, ma sempre con esiti disastrosi: «Oggi dobbiamo evitare il monopolio della tecnica perché provocherebbe analoghe catastrofi. Un tempo si sacrificavano uomini e animali per le divinità, poi i soldati in guerra per lo Stato, i rivoluzionari in nome degli ideali. Oggi si sacrificano le persone in nome di una generica crescita che interessa tutti solo a patto che le ricchezze che produciamo vengano usate per risolvere i problemi che abbiamo». Info e prenotazioni su [www.moltefedi.it](http://www.moltefedi.it).

Sa. Pe.